Quotidiano / Anno LVII / N. 288 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 14 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Fiorentina-Roma clou in serie «A»

Ancora il calcio tiene banco nella domenica sportiva. Il campionato torna in scena con una partita di grande richiamo: Fiorentina-Roma. Di fronte la prima e la terza della classifica. Una sfida senza pronostico, che dovrebbe offrire nello stesso tempo uno spettacolo degno dell'avvenimento. Torna il calcio anche a Napoli, dopo lo spaventoso terremoto di tre settimane fa. Al S. Paolo è in programma Napoli-Torino. In B Milan e Lazio sono impegnate in casa. **Nella foto:** Paulo Roberto Falcao

NELLO SPORT

INTERVISTA CON ANDREA GEREMICCA

IL DOPO TERREMOTO: troppi errori quando si decide sempre dall'alto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le decisioni e gli interventi governativi per le zone terremotate partono da Napoli: da qui ogni giorno Zamberletti fa il punto sulla situazione e illustra le iniziative prese. Per avere un giudizio su quanto si è fatto e si intende fare, a tre settimane dal terremoto e a più di due settimane dall'insediamento del commissariato straordinario di governo, abbiamo intervistato il compagno Andrea Geremicca, che rappresenta il PCI nel Comitato di coordinamento politico-operativo presso lo stesso commissariato straordinario.

A oltre due settimane dall'insediamento, quale è il tuo giudizio sul rapporto tra l'onorevole Zamberletti ed il comitato politico operativo?

E' francamente critico. Nonostante le nostre insistenze, il comitato viene convocato sporadicamente, mentre l'onorevole Zamberletti assume decisioni importanti, e spesso sbagliate, senza sentire neppure il bisogno di una consultazione. Per non parlare dell'ostinato rifiuto commissariale alla costituzione di centri provinciali di coordinamento operativo, politico e istituzionale.

Puoi fare qualche esempio di decisioni assunte senza consultare il comitato?

Il «fitto forzoso», ovvero la requisizione delle seconde case e dei villaggi turistici: il commissario lo ha lanciato come un nuovo piano, un piano-bis rispetto a quello degli alberghi, e poi ha annunciato il piano-ter degli alloggi IACP. Questo mentre dovunque, e specie nelle zone interne, l'inefficienza e la confusione sono grandissime.

Al di là del metodo, che come dici tu è decisivo, quale è il tuo parere nel merito di queste decisioni del commissario?

Si tratta di decisioni che non possono essere gestite attraverso una doccia scozzese di piani inventati a tavolino e alternativi l'uno all'altro. Posti-albergo, case mobili, seconde case, case sfitte, alloggi IACP (non tutti, ma solo quelli vuoti e non ancora assegnati) edifici abusivi disabitati, grandi complessi e strutture pubbliche adibibili ad appartamenti-parcheggio: queste e altre disponibilità devono fare parte di un piano che sia un processo unico, da verificare e realizzare in un costante rapporto con i diretti interessati, le istituzioni e le forze politiche. Altrimenti all'esasperazione di massa per la inefficacia dei provvedimenti può aggiungersi la reazione violenta di gruppi sociali e di zone territoriali contro misure dolorose, che tuttavia sono necessarie e vanno prese, ma che si devo-

m. ci.

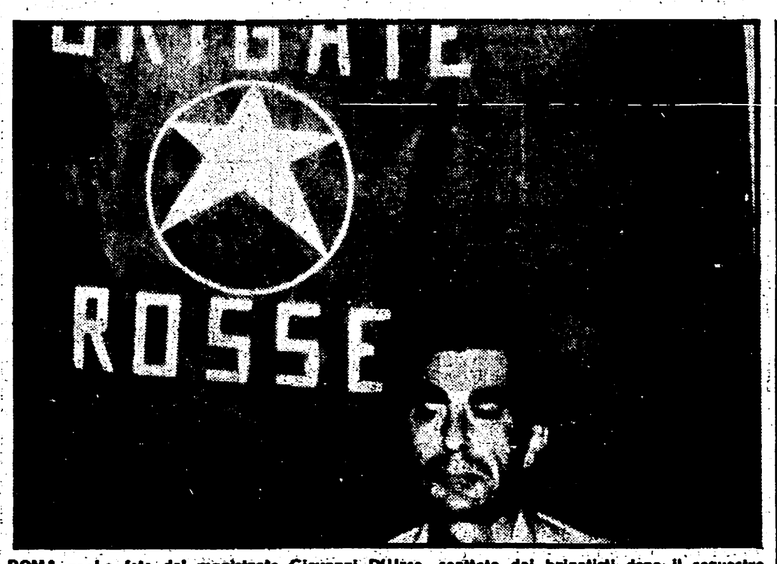
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Primo messaggio dei terroristi poche ore dopo il sequestro del giudice D'Urso

Il nuovo ricatto delle Br «Chiudete il carcere dell'Asinara»

Tre telefonate, poi un documento fatto ritrovare a Roma assieme alla foto del magistrato scattata nel covo dove è tenuto prigioniero - Annunciato un «processo» all'ostaggio - Il giudice (incaricato di decidere i trasferimenti dalle supercarceri) era senza scorta - Il suo nome trovato in un archivio br a maggio - Intervista della moglie alla radio



ROMA — La foto del magistrato Giovanni D'Urso, scattata dai brigatisti dopo il sequestro

ROMA — Siamo ripiombati nella cupa atmosfera del sequestro Moro. Con il solito macabro rituale le Brigate rosse, a ventiquattro ore dal rapimento di Giovanni D'Urso, il «magistrato delle carceri», hanno fatto trovare una foto dell'ostaggio e un primo comunicato, nel quale annunciano che il giudice sarà «processato». Il magistrato è stato ritratto con un cartello tra le mani in cui è scritto, tra l'altro: «*Chiudere immediatamente l'Asinara*». Sullo sfondo, un drappo con la stella a cinque punte delle Br. E' un'immagine che richiama il copione già usato dai terroristi per i loro precedenti sequestri «politici»: quello del giudice Mario Sossi, nel '74, quello del giudice Giuseppe Di Gennaro, nel '75, e quello del presidente della DC. Ora le Br tornano a perseguire la tattica del ricatto.

Già con le prime telefonate di rivendicazione, i brigatisti avevano cominciato a far capire il loro disegno, facendo esplicito riferimento alla richiesta di chiusura del supercarcere sardo. E anche nel documento fatto trovare assieme alla foto viene ripetuto lo slogan «*chiudere immediatamente l'Asinara*», indicato come uno degli «*obiettivi principali dei P.P.*» (nella burocratica terminologia terrorista vuol dire «*proletari prigionieri*»).

Intanto le indagini e le ricerche cominciate in modo massiccio l'altra notte a Roma non hanno dato alcun risultato. C'è appena una ricostruzione sommaria del rapimento, mentre invece ha avuto piena conferma un aspetto grave e sconcertante della drammatica vicenda: Giovanni D'Urso, dirigente del più delicato ufficio del ministero della Giustizia (quello che si occupa delle carceri e dei trasferimenti dei detenuti), suc-

Bruno Miserendino

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Dopo le sconfitte ritentano una carta «politica»

ROMA — Di nuovo un rapimento, il quarto nella storia del terrorismo: dopo i giudici Sossi e Di Gennaro, e dopo il calvario di Aldo Moro, il «partito armato» torna a giocare *questa* sfida alle istituzioni democratiche.

Un sequestro di persona presuppone necessariamente un ricatto, e sarà cura dei terroristi precisarne i termini anche se già i riferimenti alla «chiusura del lager dell'Asinara» fanno ritenere che le richieste verteranno proprio sulle cosiddette carceri speciali. Ma allora le Brigate rosse ricalcano un copione già sperimentato? Oggi l'eversione organizzata si muove in una situazione molto diversa, sia rispetto agli anni '74 e '75 (Sossi e Di Gennaro), sia rispetto alla primavera del '78 (vicenda Moro). Non si è modificato soltanto il quadro politico e sociale del Paese, è soprattutto cambiata la realtà interna del «partito armato». Esso ha ora l'esigenza di tentare di guadagnare «spazi» che ha perso grazie alla costante ripulsa democratica popolare, e deve soprattutto fare i conti con la sua profonda crisi politica, che ha prodotto la recente valanga di confessioni dei «pentiti» e le conseguenti «sconfitte militari» (pesantissime) in ogni regione d'Italia. Insomma, in questo momento i vertici del terrorismo hanno bisogno innanzitutto di riacquistare una «credibilità» al loro interno.

Probabilmente è questa la ragione principale che ha spinto le Brigate rosse a ripercorrere una strada che nella primavera del '78, con l'assassinio di Moro, portò ad un sostanziale fallimento politico di quell'operazione criminale. In quel caso, infatti, non solo le Br non ottennero il *riconoscimento politico* che cercavano, ma nel «dopo-Moro» si trovarono dinanzi a dissensi e spaccature che in questi due anni si sono approfonditi. E' dei giorni scorsi l'altalena di rivendicazioni e smentite che hanno seguito gli assassini dei dirigenti industriali di Milano, Renato Briano e Manfredo Mazzanti: la «colonna Walter Alasia» firmò quei delitti, ma poi fu sconfessata dalla «Direzione strategica», che bollò come «*avventuristi*» i killer della «colonna Walter Alasia» e — per dare maggior peso alla scomunica — fece ritrovare una copia della «Risoluzione della Direzione Strategica» fatta uscire (si dice) dal supercarcere dell'Asinara nell'ottobre scorso. Allora gli «*avventuristi*» replicarono confermando la rivendicazione dei due omicidi e facendo sapere che loro si riconoscevano soltanto nella «Risoluzione Strategica» del '73, quella uscita dopo il «caso Moro».

Tra i due documenti non sembrano esserci differenze sostanziali. Si può solo notare che nella risoluzione dell'ottobre scorso si sottolinea che i contenuti «*di distruzione e disarticolazione*» devono passare attraverso «*una linea di massa che dialettizzi i programmi immediati*» con gli obiettivi più generali.

A quale fazione delle Brigate rosse, dunque, bisogna far risalire il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso? Probabilmente a quella della «Direzione Strategica». In-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Questione morale, incapacità di governare, crisi dc gettano nella confusione il quadripartito

Si chiedono soldi al buio Iniquo il blocco IRPEF

Chiaromonte a Catania: decisioni superficiali e ingiuste mentre non esiste una strategia per il Sud e il paese

«Improvvisate, superficiali, socialmente ingiuste» — così il compagno Gerardo Chiaromonte, parlando ieri a Catania, ha definito le misure finanziarie decise nell'ultima riunione del consiglio dei ministri.

«Non si tratta — ha aggiunto Chiaromonte — di rifiutare ogni provvedimento che implichi rinunce o sacrifici a favore della assistenza, della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate del Mezzogiorno. Anzi — e noi comunisti lo abbiamo sottolineato fin dal primo giorno — c'è bisogno di un ingentissimo sforzo finanziario, di un grandioso spostamento di risorse, di un cambiamento profondo di politica economica: e non c'è nessuno che possa illudersi che tutto questo avvenga senza il contributo di tutti e quindi anche degli operai e dei lavoratori. D'altra parte, lo slancio di solidarietà che si è verificato e tuttora si verifica in tutto il paese, a favore delle popolazioni colpite da una sciagura tremenda della natura e da colossali imprevidenze ed errori dei governanti, è là a testimoniare come i lavoratori (e i comunisti che sono stati in prima fila, in tutte le sedi, nell'opera di soccorso) non rifiutino di fare sacrifici, di accettare limitazioni dei loro consumi ecc., quando ritengono che questo sia giusto. Ma le misure del governo sono un'altra cosa. Si imbocca la via più facile e banale, con un provvedimento (l'aumento del prezzo della benzina) che colpisce tutti, in modo indiscriminato. Ma soprattutto si rinvia quella revisione delle aliquote IRPEF, sulla quale vi era stata una lunghissima trattativa con i sindacati e il parlamento, e che è invece necessario mantenere per sanare una ingiustizia clamorosa (quella del peso fiscale, crescente con la inflazione, sui redditi più bassi). Questo delle aliquote IRPEF ci sembra in verità l'aspetto più grave e per certi versi assurdo delle decisioni governative: si tratta di una misura che noi proporremo al Parlamento di non accettare nella forma che è stata annunciata.

Ma tutto questo è stato definito prima che fossero chiari i criteri con i quali il governo

(Segue in penultima)

Visentini (PRI) propone governo senza i partiti

La clamorosa proposta segnala una completa sfiducia nel rinnovamento della DC - Il PSDI attacca Andreatta

Anche ieri l'on. Piccoli è tornato a ripetere la sua convinzione che contro la DC sia in corso una «congiura massonica internazionale» con lo scopo di liquidare dalla scena del paese una forza d'ispirazione cristiana alterando le regole del gioco democratico. Alla domanda: «Ma quali sono queste logge massoniche?», il segretario della DC risponde: «Di più non dico».

Ora è la terza volta che Piccoli evoca massonerie e progetti eversivi. Nessuno è riuscito a capire a chi si riferisca in concreto. Ma se insiste, qualcosa deve pur sapere. E allora la smetta di invocare ignoti, e cominci a parlar un po' più chiaro, a indicare ambienti e nomi. Non è stato proprio lui a denunciare l'immoralità di anonime allusioni colpevolizzanti?

Che vi sia in parte delle classi dirigenti, dei gruppi economici dominanti un bramoso desiderio di seconda repubblica, tutti lo hanno capito. Che la DC sia l'oggetto esclusivo di questi desideri eversivi è da dimostrare. Di certo vi è che «massonerie» del genere son cresciute e si son pasciute — nel mondo finanziario, nel parastato economico, negli apparati pubblici — proprio grazie a quella «democrazia imperfetta», a quel monopolio del potere, a quel sistema di comando e di commistione tra pubblico e privato, tra Stato e cosche d'interessi che recano il segno trentennale della DC.

Piccoli, dunque, non ha che da guardare attorno, e anche dentro, il sistema, ora in evidente crisi, al cui centro si colloca il suo partito. E' da tempo che andiamo denunciando la degenerazione della lotta politica, la guerra per bande entro le classi dirigenti. E' questo il terreno su cui è sorta la questione morale. Ma Piccoli di questo non parla. Perciò la sua è una denuncia, a dir poco, ingenua. Non si può evocare il diavolo all'inferno, come non si può evocare Sindona a Piazza del Gesù come se fossero forze misteriose.

ROMA — Scossa da violente polemiche interne, quasi paralizzata di fronte all'emergere impetuoso della «questione morale», incerta ed esitante sui progetti di ricostruzione dell'enorme area sconvolta dal terremoto, la maggioranza di governo esce vacillante, pericolosamente, da una settimana politica che avrebbe dovuto segnarne la riscossa. Invece, come ha notato il liberale Bignardi, «gli scricchiolii del governo crescono di frequenza e di intensità».

Dopo l'attacco del ministro socialdemocratico Nicolazzi all'esecutivo per gli aggravi sulla benzina e il bollo-auto, rinnovato ieri dal repubblicano La Malfa, una nuova sortita del segretario del PSDI, Longo, minaccia daccapo baruffa nel quadripartito. Longo mette in pratica sotto accusa i vertici dc e la delegazione democristiana nel governo, ai quali chiede di «*non riproporci un sistema decisionale e di potere logorato dal tempo e dagli eventi. Una tale riproposizione inevitabilmente condurrebbe a nuovi scontri e alla rottura dell'alleanza*»: giacchè «*nessun partito può trovarsi di fronte a risoluzioni presentate all'ultimo momento o a criteri personalistici e cattedratici di esercizio del potere*».

Si tratta di riferimenti circostanziati. Anzitutto agli inasprimenti fiscali. Negli ambienti del PSDI si sostiene che i ministri socialdemocratici si sono viste presentare per la prima volta le misure nel Consiglio dei ministri tenutosi subito dopo il vertice di giovedì, e le hanno approvate convinti che i segretari dei partiti le avessero esaminate e approvate. Invece, nella riunione del «direttorio» non erano nemmeno state accennate. Il secondo punto tocca le nomine nelle banche. E qui si sa che Longo vuole ostinatamente impedire il tentativo di Andreatta di liberarle in qualche misura dall'ipoteca della spartizione.

A prescindere dalle questioni di merito, un punto è chiaro: la crisi della «centralità» democristiana, e quindi di un metodo di governo fon-

an. c.

(Segue in penultima)

Quella parte di borghesia delusa dalla DC

A più riprese, nelle ultime settimane, Flaminio Piccoli se l'è presa con la massoneria, colpevole ai suoi occhi, insieme col PCI, di prendere a bersaglio la DC. Lasciamo stare la massoneria, della quale sappiamo poco o niente. Il fatto indiscutibile è che negli ultimi tempi, in settori delle forze dominanti, si manifesta una accentuata tendenza a prendere le distanze dalla DC; all'origine c'è la preoccupazione che, per la frantumazione feudale in correnti, per la meschinità del personale politico, per la carenza progettuale, per la difficoltà congenita a contrastare interessi corporativi o di clan ormai connaturati nella struttura del partito e nello stesso blocco elettorale, la DC non sia più in grado di garantire un governo accettabile per l'Italia.

Milano è la città nella quale è forse più agevole registrare e seguire i mutamenti nell'orientamento di questi gruppi di potere.

Sono molti, qui, i segnali che indicano la «presa di distanza» dalla DC. Lo stile è certamente diverso, diversi gli argomenti, la sensibilità; ma non c'è dubbio che, sotto questo punto di vista, l'orientamento del maggiore organo di informazione e di opinione, il Corriere della Sera, *non è meno critico di quanto fosse cinque, sei anni fa, quando fu accusato dai dirigenti democristiani di essere — con un'altra buona parte della stampa italiana — responsabile delle traversie politiche ed elettorali dello scudocrociato.*

Cosa c'è dietro questo orientamento del Corriere? *Alcuni parlano di movimenti di capitali, di manovre intorno al controllo della testata o del gruppo editoriale. Non sappiamo se ci sia qualcosa di vero. Ma anche solo a osservare gli umori e le preoccupazioni di importanti settori dell'establishment milanese, esso appare tutt'altro che arbitrario e inspiegabile. Molti sono i gruppi di imprenditori, a cominciare dalla leadership dell'Assolombarda, i quali, per naturalmente portatori dei valori dell'impresa e della sua autonomia, non approdano a un neoliberismo superficiale e inconsapevole, ma avvertono e sottolineano la necessità di un governo dell'economia che si traduca in un progetto coerente, in obiettivi chiari e in procedure lineari. L'insofferenza per la casualità, il clientelismo e l'inefficienza degli interventi è molto forte. A ciò si aggiunga un risveglio manageriale che, anche quando alimentato da pretese tecnocratiche, si scontra con il sistema di potere tradizionale, con la scala dei valori e di responsabilità (o di irresponsabilità) che lo accompagna; è un risveglio che si riscontra nelle aziende private, ma soprattutto in quelle pubbliche, dove si colorisce ancor più — per il contatto diretto con l'interlocutore governativo — di aspetti politici.*

Non deve trattarsi di fenomeni limitati all'area milanese e lombarda, visti i malumori e le critiche verso la attuale presidenza «democristiana» della Confindustria.

Del resto, proprio il quotidiano confindustriale Sole 24 Ore, *in particolare dopo il ricambio dello staff dirigente, si fa portavoce, senza timidezze né cautele diplomatiche, di severe censure verso un modo di governare che dà molto maggior spazio alle esigenze correntizie che ai bisogni e alle attese di una società in tumulto per la crisi che la scuote e per lo sforzo di uscirne.*

Non stiamo parlando del «sommerso» e del signor Brambilla, ci quali, a un certo punto, per assolvere la propria incapacità di scegliere e di agire, si sono affidati molti mentori della DC e non tutti fra i peggiori;

(Segue in penultima) **Claudio Petruccioli**

Il servizio sanitario c'è, ma come funziona?

Si costituiscono le 665 Unità sanitarie locali - Il PCI impegnato a dare corpo ai nuovi strumenti di base - La relazione di G. Berlinguer all'assemblea nazionale sulla salute - Bassolino denuncia la drammatica situazione nelle zone terremotate

ROMA — Vinta sul piano culturale e legislativo la battaglia per la riforma sanitaria — che ha portato dopo dieci anni alla legge del dicembre 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale in sostituzione del vecchio e fallimentare sistema mutualistico —; predisposto, o in via di attuazione, il nuovo impianto giuridico e funzionale del Servizio basato sulle ULS (unità sanitarie locali) che riassumono in sé tutti i compiti prima suddivisi tra mutue, ospedali e altri enti, e che fanno capo ai Comuni (mentre alle Regioni compete la programmazione sanitaria), gli interrogativi che ora si affacciano, meglio che assillano, i lavoratori, i cittadini, le famiglie sono questi: come funziona il nuovo servizio sanitario? Quali vantaggi ne vengono in concreto per la difesa della propria salute?

Le risposte non sono univoche e comunque non tutte decisamente positive. Sono andate deluse, è vero, le previsioni catastrofiche di coloro che vedevano, con la fine delle mutue, il crollo dei servizi sanitari. Non è stato così: nonostante impedimenti, ritardi, sabotaggi, gli ospedali — ora diretti dalle Regioni — gli ambulatori, ecc., anche per il comportamento in generale responsabile dei medici e del personale sanitario, hanno retto. Ma il rischio di fallimento rimane.

Per far decollare concretamente la riforma, per far toccare con mano ai cittadini la superiorità del nuovo sistema sanitario, occorre che i veri strumenti operativi, che sono le 665 Unità sanitarie locali messe a capo di altrettante zone sanitarie del paese, entrino in funzione. La data obbligata perché ciò avvenga è quella del 31 dicembre prossimo. Il problema immediato è dunque quello di dare corpo e operatività a questi strumenti.

Come fare? Di questo si sta discutendo, da ieri a Roma, nell'assemblea nazionale della sanità indetta dal PCI, la prima in cui un partito italiano chiama i dirigenti di base impegnati nella costruzione delle Unità sanitarie locali. Sono loro, migliaia di compagne e compagni (e con loro altre migliaia di militanti di altri partiti o senza partito) che costituiscono quello che Giovanni Berlinguer, nella sua relazione introduttiva, ha definito un «esercito di fresche energie», che debbono entrare in campo. Un esercito che rischia di essere frantumato «se non vi è una guida governativa e regionale efficace».

Questo pericolo esiste, soprattutto nel Meridione dove grava ancora l'arretratezza secolare e dove più pesante-

Concetto Testai

(Segue in penultima)

887 mila comunisti con la tessera '81

E' in pieno svolgimento l'attività di tesseramento e di proselitismo al PCI per il 1981. Gli iscritti per il nuovo anno sono già 886.973. Significativi i risultati di Napoli e Potenza, le due città colpite dal terremoto. A Milano e a Torino il tesseramento ha già superato il 70%, con migliaia di nuovi iscritti.

A PAG. 2